



LUMSA
UNIVERSITÀ
1939 80^{OTTANTESIMO} 2019

La vita intellettuale in un'esistenza umana

Formare uomini

Due lezioni di

Ghislain Lafont, OSB

Professore emerito al Pontificio Ateneo S. Anselmo e all'Università Gregoriana

IDEE - LUMSA

n. 2, 2019

Trascrizione delle lezioni di Ghislain Lafont, OSB

La vita intellettuale in un'esistenza umana (2 maggio 2017)
e *Formare uomini* (7 novembre 2018)

Realizzazione a cura dell'Ufficio Comunicazione e Stampa

Si ringrazia il Prof. Stefano Biancu per l'opera di revisione/coordinamento
e la Dott.ssa Virginia Mondello per il lavoro di trascrizione

LA VITA INTELLETTUALE IN UN'ESISTENZA UMANA

Trascrizione della lezione di Ghislain Lafont, OSB
Università LUMSA - Aula Pizzardo (2 Maggio 2017)

È sempre una gioia per una persona anziana – ho quasi novant'anni – condividere con i più giovani qualche riflessione fondamentale.

Il tema di questa conversazione è lo studio nel contesto di un'esistenza umana. Non siamo soltanto studenti, anche se fino alla mia età c'è sempre occasione di studiare, ma siamo uomini e donne. Il nostro lavoro universitario s'inserisce in un insieme più ampio, di cui siamo responsabili, aiutati dallo Spirito di Dio.

Articolerò il mio discorso in due parti. In una prima parte dirò qualcosa sull'esistenza umana: per riprendere un'espressione latina, è il tema della *forma vitae*, la forma di vita. Ciascuno di noi ha una forma di vita e consiste in essa. La seconda parte sarà dedicata allo studio: che cosa è studiare, come studiare.

La forma vitae

Per tutti noi, giovani o anziani, la vita si sviluppa secondo tre desideri fondamentali che ciascuno può sperimentare in sé

stesso. Il primo è un desiderio di comunione: essere con, la relazione. Il secondo è un desiderio di conoscere: il sapere, il conoscere, l'*epistème* di Platone, che costituisce un desiderio profondo. Il terzo, questo lo dice molto bene Platone nel *Simposio*, è un desiderio di generare: non soltanto dunque entrare in comunione e conoscere, ma anche dare la vita, generare.

Dirò qualche parola su ciascuno di questi desideri. Ripeterò quello che dicevo ai miei studenti quando ero professore: ciascuno verificherà in sé stesso se ciò che dico è vero o meno. Io faccio una proposta, ciascuno verificherà dentro di sé.

1. *Comunicare*

Il primo desiderio è *comunicare*, essere in comunione, essere con gli altri, trovare il proprio posto. In altre parole, si potrebbe dire: inserire l'io, l'ego, nel noi. Si dice in Francia, non so se anche in Italia è lo stesso, che certe persone hanno un ego grandissimo (ma forse in Italia non ci sono persone con un ego così grande...). Non è un complimento, dato che queste persone sono così sicure di sé e così desiderose di farsi conoscere che pensano soltanto a sé stesse.

Mi sembra invece che il nostro ego profondo desideri essere con gli altri, con Dio. Io sono credente e per noi credenti non si può comprendere la vita senza una relazione con Dio, con Gesù. Nella nostra fede cattolica crediamo che lo Spirito Santo è lo Spirito di comunione con Lui, che fa relazione tra gli uomini.

Dunque comunione con Dio, per cominciare. Poi c'è la comunione con l'altro sesso. Se siamo donne normalmente guardiamo gli uomini, se siamo uomini guardiamo le donne. Questo è fondamentale, fa parte della struttura di ogni essere e per noi tutti è una comunicazione molto importante. Ciò non è estraneo o esteriore neppure al nostro essere studenti.

Dio, le persone dell'altro sesso e poi – a un livello più generale – i colleghi, gli amici, i nemici, le altre persone e, infine, tutti gli uomini. Oggi siamo in quest'aula di università ma, di fatto, siamo collegati con tutti gli uomini. Comunione significa desiderio di dare e di ricevere. Questa è la comunione: un donare e un ricevere.

Il luogo della comunione è la parola. Faccio un esempio molto semplice. Se sento squillare il telefono, rispondo e dicendo “Pronto” intendo dire che sono pronto ad ascoltare. Che cosa sento? Un messaggio come, per esempio, “Potresti fare questa cosa?”, “Potresti venire?”, “Potresti ascoltarmi?”, “Potresti aiutarmi?”. Dunque una telefonata è sempre una domanda, un invito a spostarmi dal luogo e dall'attività in cui mi trovo per occuparmi di altro. A volte una telefonata può darmi una buona notizia, ma è comunque sempre un'occasione di dare e ricevere una domanda: un luogo della parola come elemento di comunione.

Nella vita mi sembra molto importante realizzare – rendere presente – questa comunicazione. Oggi si parla molto di comunicazione, ma a volte occorre prestare molta attenzione per poter

avere una vera comunicazione. Se andiamo in metropolitana, vediamo come tutti abbiano uno *smartphone*: parliamo, cerchiamo notizie, siamo immersi in noi stessi e non necessariamente siamo con gli altri. Certo, a volte, siamo con gli altri proprio grazie agli *smartphone* e anche in metropolitana ascoltiamo una domanda proveniente da un altro.

Dunque, comunione: non si può vivere nella solitudine e nell'isolamento e non si può neanche studiare. Questo mi sembra un desiderio fondamentale. Su questo dobbiamo essere molto attenti: la comunione funziona nella mia vita, sì o no? Di meno o di più? Come fare? Come viverla?

2. *Sapere*

Poi c'è il desiderio di *sapere*. Questo è più personale direi, più individuale, perché lo studioso, almeno nella mia esperienza, ha la gioia di imparare. Io sono vecchio e vorrei ancora imparare tante cose che non ho avuto tempo di imparare, tante cose che non so. È il guaio di ritrovarsi prossimo alla morte senza conoscere perfettamente il tedesco o il cinese, con tanti viaggi che non ho fatto, tante persone che non ho conosciuto, tante discipline che non conosco, ma grazie a Dio anche tante cose che ho imparato. Imparare, ricercare, sono verbi bellissimi. Un'università è un ambiente di ricerca: impariamo delle cose e ricerchiamo, siamo aiutati a ricercare. Ogni tanto c'è la gioia di trovare. Ad esempio, io per tutta la mia vita sono stato un teologo, un filosofo, e ho cercato il legame tra due categorie fondamentali

della filosofia: l'essere e il tempo, e come collegarle tra loro. Due o tre volte nella mia vita ho trovato un collegamento e, quando è accaduto, questo mi ha dato una grande gioia. Un'altra cosa interessante è allargare sempre le conoscenze, non essere contenti di ciò che si sa, ma vedere come sia possibile allargarle.

A livello del pensiero cristiano, ho conosciuto abbastanza a lungo, prima del Concilio Vaticano II, un tipo di sapienza, una *epistème*, rispetto alla quale il Vaticano II ha allargato le prospettive in maniera incredibile. Se per voi il Vaticano II rappresenta il passato, per me è stato il presente. Papa Francesco allarga oggi le prospettive, propone cose nuove che sono interessanti e ci invita a cercare di più, a ripensare un po' tutto. S. Agostino parlava del *gaudium de veritate*. La verità non è una cosa data una volta per tutte, ma è l'impressione, nella mia mente, di come si sviluppa la realtà. Dunque la gioia del sapere è anche la difficoltà del sapere, perché cercare implica che non abbiamo ancora trovato: occorre del tempo per capire meglio.

3. *Generare*

Infine il terzo desiderio è *generare*. Non so se avete presente il *Simposio di Platone*: il famoso discorso di Diotima su che cosa sia l'eros. Per Diotima l'eros è generare: un prolungarsi al di là di noi, un generare a livello molto concreto, dare la nascita a un bambino. Perché fare un bambino? Perché la vita non può finire con me. Dunque, normalmente, se c'è un amore in una relazione tra un uomo e una donna, questo si deve prolungare in un

altro totalmente nuovo. Permettere a un nuovo individuo di entrare nella vita e di trovare il proprio cammino: generazione.

Quando, a livello scientifico, un ricercatore di elettronica o astronomia trova un risultato nel campo della sua ricerca e lo pubblica, questi genera nel mondo una luce diversa, una capacità diversa. In questo senso, ogni uomo può dare più che sé stesso, generare non per l'ego o per sé – perché il suo nome non sia dimenticato – ma per fare andare avanti la verità dell'essere, della storia. Mi sembra anche, lo dirò ancora, che ogni uomo desidera avere dei discepoli, cioè delle persone che sono capaci di accogliere il messaggio che solo lui può dare. Solo lui non in senso egoistico, ma perché è contento che alcuni possano condurre la loro vita, almeno in parte, con la luce non ancora udita e vista che egli ha trovato e ha cercato di condividere.

Dove si ritrova il desiderio di generare? Mi sembra che l'etica di questo generare si trovi in due categorie: la decisione e il rispetto. La decisione: nel corso della mia ricerca ho capito delle cose che possono essere utili e decido di comunicarle, non di custodirle per me. È qualcosa che ho ricevuto, che ho trovato, frutto del mio lavoro, e decido di comunicarlo, di fare tutto il necessario per comunicarlo concretamente. L'altro aspetto è il rispetto dell'altro, cioè il non imporre a nessuno i miei risultati e la mia vita. Anche i genitori non devono imporre ai figli la loro identità, ma con una decisione possono comunicare la loro identità nel rispetto di una persona nuova alla quale si rivolgono. Mi sembra che anche per noi professori la decisione è fare tutto il

possibile perché la luce possa passare: non si tratta di imporre qualcosa alla mente degli altri, ma di avere rispetto. La parola “rispetto” è una parola bellissima, che vale per i genitori e per i bambini, per i professori e per gli studenti, per i ricercatori e per i discepoli. Rispetto, riconoscenza, comunione con gli altri.

Penso a una parola che non è molto di moda oggi: ascesi. Mi riferisco a tutti gli sforzi che dobbiamo fare per imparare in modo equilibrato il desiderio di comunione, di conoscenza e di generazione. L’ascesi comporta due aspetti. Il lavoro, perché niente è dato senza fatica: è capacità di rinunciare, di non aprire tutte le strade possibili, di mantenersi nella direzione che ci è proposta dalla vita. Nello stesso tempo la perseveranza nel lavoro: perseveranza nel lavoro di comunione, di comunicazione, nel lavoro di studio, di generazione. Non è facile, ma nello stesso tempo è il tessuto che dobbiamo sviluppare.

Questo per me è il modo più adeguato per presentare che cos’è un’esistenza umana: essa è l’arte di mettere insieme questi tre desideri.

Lo studio

Adesso qualche parola sullo studio. Che cos’è lo studio? Il primo punto che vorrei trattare è: *studiare e farsi discepoli*. C’è un passaggio del Profeta Isaia che dice: “Il Signore mi ha fatto un’anima di discepolo”. Quando era molto giovane, avevo forse diciotto o diciannove anni, durante i primi studi di filosofia scolastica, il professore ci disse: «Trovatevi un maestro per pensare».

Perché? Perché siamo inseriti in una tradizione, non siamo i primi studenti nel nostro campo, ci sono stati tanti altri che ci hanno preceduti. Di generazione in generazione, noi siamo un momento della comunicazione del nostro sapere. Occorre inserirsi in una tradizione e trovare un maestro che ci aiuti, che ci conduca sul giusto cammino.

Maestro può voler dire due cose. Innanzitutto, maestro è una persona del passato che ha lasciato un'opera leggendo la quale avvertiamo che tocca dei punti importanti per noi. Dunque avere un maestro significa passare un certo tempo a comunicare e ricevere, per così dire, da questa persona il suo messaggio.

Siete studenti di molte discipline diverse, io posso soltanto darvi la mia esperienza, ma non è un modello, è un fatto. Quando ero giovane, san Tommaso d'Aquino era considerato il Dottore della Chiesa, dunque ho cominciato lo studio della filosofia scolastica leggendo le sue opere. Ma al di là del dovere di seguire Tommaso, l'ho trovato veramente profondo e capace di darmi una direzione di vita. Ho passato tante ore a studiare Tommaso come maestro di vita: non un Dottore obbligatorio della Chiesa, ma una persona del passato particolarmente dotata, che ha lasciato un'opera immensa. In qualche modo, sono stato suo discepolo. Dopo la tesi di dottorato che ho scritto su di lui, ho fatto altre cose, ma Tommaso è rimasto il mio maestro per rapporto affettivo.

Ho conosciuto un domenicano che ha fatto l'edizione critica della teologia platonica di Proclo, un filosofo del VI secolo

molto importante ma la cui eredità non era tanto conosciuta. Avendo passato anni su questo autore, il domenicano mi diceva: «Aspetto il momento di incontrarlo di persona». Questo rapporto affettivo, a mio avviso, è stato molto importante per la sua edizione critica perché l'elemento affettivo lo metteva in comunicazione interpersonale con questo autore. In Francia Emmanuel Macron, prima di diventare Presidente della Repubblica, è stato per due anni assistente di Paul Ricoeur, un famoso filosofo conosciuto un po' in tutto il mondo e molto tradotto in italiano: una persona di alto livello, profonda, anche umana. Dunque Macron è un discepolo di Ricoeur. Questo non ci dice niente sul futuro, ma Macron si è fatto discepolo prima di essere presidente.

Dunque, trovare un autore, non per forza cattolico, di cui essere discepoli, ma anche trovarsi un maestro, se possibile, tra le persone viventi. Può essere un professore, una persona da cui veramente ci attendiamo una formazione. Io ho avuto il privilegio di avere, nel mio monastero, un maestro vivente che mi ha insegnato la storia della filosofia in modo veramente geniale. È stato, per così dire, un padre della mia intelligenza. Se, nel corso dei vostri studi, vi sentite in comunione con questo o con quel maestro, non temete di esserne discepoli, di essere iniziati, di appartenere a un gruppo di persone che stanno intorno a un autore defunto o a un autore presente. La parola autore rimanda a autorità, a iniziazione. La parola "potere" è un po' ambigua, mentre "autorità" è una bella parola. Una persona autorevole: trovare una persona autorevole nell'ambiente degli studi, dunque farsi discepolo.

Un secondo elemento dello studio è *acconsentire alla fatica del lavoro*, dato che studiare è una cosa molto faticosa, che richiede molta attenzione. Ascoltate se possibile le lezioni. Ho fatto il professore alla Gregoriana per un corso di licenza e avevo un pubblico di circa ottanta/cento studenti, ma vedevo sempre lo studente che non seguiva. Vedevo tutti quelli che seguivano bene ma non potevo fare a meno di chiedermi ogni volta: «Perché questo non ascolta? Perché non presta attenzione alle mie sublimi parole?!». Si vede sempre lo studente che non presta attenzione. Non è un giudizio sulla persona, ma è per dire che l'ascolto delle lezioni è importante per ricevere, per trovare ciò che posso ricevere. L'attenzione può essere meno qualificata se il professore ripete quello che ha detto altre volte, ma normalmente è importante ascoltare e cercare di capire.

Attenzione anche agli scritti: occorre imparare a leggere. Nella mia vita ho letto tante cose naturalmente, alcune anche difficili, molti classici. Ad esempio Sant'Agostino ha dedicato nel libro X della *Città di Dio* i capitoli da 1 a 7, interessantissimi, al tema del sacrificio; sono capitoli molto brevi, ma difficili. Volendo capirli veramente, ho letto tanti commenti e avevo l'impressione che nessun commento e nessun commentatore avessero davvero afferrato il nucleo del pensiero di Agostino. Mi sono allora detto che, se per varie ragioni, non ero soddisfatto di quello che era stato detto finora, dovevo cercare ancora. Per tre mesi ho ricopiato tutte le parole, cercandone l'articolazione, le immagini, e infine penso di aver proposto l'ennesima esegesi del testo, che col tempo è tuttavia divenuta un po' classica.

Leggere. Sono colpito dal fatto che la gente legge, ma non legge in profondità. È meglio leggere un po' di meno, ma capire quello che un passaggio, un autore, dice veramente. *Comprendere.* La parola comprendere è bellissima; prendere insieme, dunque trovare come l'autore ha articolato il suo pensiero. Attenzione quindi alle parole e agli scritti.

Il secondo aspetto della fatica del lavoro è *ridire*. Se in un gruppo di studio decidiamo di studiare il testo di un determinato autore, ciascuno dovrebbe prepararsi per conto proprio e poi presentare, ovvero dire di nuovo, ciò che ha capito. Com'è difficile dire una cosa, anche se l'abbiamo capita. Questo esercizio di condivisione orale mi sembra molto importante.

Infine *scrivere*: produrre materialmente qualcosa. L'intelligenza del testo: questo grande mistero del passaggio dall'occhio alla mano. Vedo che alcuni di voi scrivono ciò che dico: è un grande mistero il perché l'ascolto abbia bisogno della mano per favorire la memoria. E direi che la vostra scrittura è selettiva, nel senso che se prendessimo tutti i fogli, gli appunti sarebbero diversi da una persona all'altra. Dunque scrivere è importante per permettere alla mia intelligenza di esprimersi: questo passaggio dal tempo allo spazio, dal tempo dell'ascolto al tempo dello scrivere. Scrivere è una verifica dell'intelligenza perché, quando sono riuscito a scrivere, significa che ho capito. Quello che ho generato con la mia mente, con il mio occhio e con la mia mano, quando l'ho generato sono capace di scriverlo, diventa il frutto,

il figlio, il bambino del mio lavoro; in questo momento ho veramente capito. Questo è molto faticoso, richiede molta energia, molta attenzione. Fare attenzione, essere attento: tutto questo è molto umano. Farsi discepolo, acconsentire alla fatica del lavoro, l'attenzione, le parole, il ridere, lo scrivere.

Un terzo punto che mi sembra importante è *individuare le proprie risorse personali*, i propri campi di studio. Naturalmente quando facciamo l'università studiamo scienze politiche, filosofia, scienze dell'educazione... dunque un campo che si è già scelto. I primi mesi verifico che questo sia veramente il mio campo, verifico di non aver sbagliato scegliendo questa disciplina. In seguito è importante ritornare su sé stessi e capire come ci si situa di fronte allo studio che si conduce, come questo risponde e crea in noi qualcosa, quali pensieri libera, i concetti che ci sembrano veramente importanti, le immagini che porta alla conoscenza, le nostre intuizioni. Normalmente ci sono un certo numero di cose obbligatorie da fare, ma accanto ad esse anche delle cose facoltative, dunque bisogna cercare un po' l'insieme. Mi ricordo che, quando ero alla Gregoriana, c'erano un centinaio di corsi e ogni studente faceva una scelta sulla base degli argomenti o del professore. Verificate le vostre scelte perché è importante dedicare il tempo dello studio a delle cose che ci edificano nel profondo. Questa edificazione presuppone che si faccia una scelta intelligente e, in questo senso, il maestro, la persona di riferimento, ci aiutino a comporre l'insieme dello studio e dunque a sviluppare una personalità. Mi ricordo che a volte

uno studente di teologia veniva da me e mi diceva: «Il mio vescovo vuole che faccia il dottorato, potrebbe darmi un argomento?». Il vescovo ha bisogno di un professore di seminario, ma se il dottorando non ha nessun desiderio, sarà un povero professore. Dunque di fronte a questa domanda, domandavo a mia volta: «Che cosa t'interessa? Che cosa ti piacerebbe affrontare e approfondire? Come questo studio, che è molto impegnativo, ti aiuterà a ritrovare la tua personalità?». Un professore deve avere abbastanza risorse per poter fare qualche proposta. Ad esempio potrebbe proporre una tesi sul libro III dell'*Ethica* di Spinoza, se ritiene che sia un argomento non ancora sufficientemente trattato. Questo lo si può fare, ma corrisponde al desiderio fondamentale dello studente? Mi sembra che sia importante trovare un argomento che corrisponda veramente alle proprie risorse personali: inserire il nuovo nelle nostre attese più profonde.

FORMARE UOMINI

Trascrizione della lezione di Ghislain Lafont, OSB
Università LUMSA - Sala Conferenze Giubileo (7 novembre 2018)

INTRODUZIONE DELLA PROF.SSA CONSUELO CORRADI

Buongiorno. Benvenuti a questo primo incontro che è stato pensato come un incontro di formazione per tutti, ma in particolare per il personale accademico dell'Università, cioè per i formatori. È un incontro di formazione per i formatori aperto a tutti coloro che sono interessati, che sono stimolati dal titolo che il primo relatore di questa serie di incontri ha voluto scegliere. Io sono Consuelo Corradi, vi porto i saluti del Rettore, a voi e al nostro ospite. Il Rettore non può essere con noi ma ha voluto questo incontro e, come sapete, ha chiesto la nostra partecipazione a questo e agli incontri che seguiranno. È importante che noi, che siamo coloro che sempre prendono la parola, ci poniamo in posizione di ascolto, ci poniamo nella posizione dei discenti, che per me è una delle migliori posizioni che si può assumere nel corso della propria vita. Purtroppo lo si scopre troppo tardi. Ho il piacere di presentarvi fratel Ghislain o il professor Lafont, a seconda del contesto e a seconda del desiderio di stabilire con lui un rapporto più amicale oppure più accademico. Fratel Ghislain è nato a Parigi ed è entrato molto giovane nell'Abbazia benedettina di Sainte Marie de la Pierre-qui-Vire, che si trova nella regione del Morvan, una bellissima regione quasi nel cuore della Francia, una zona

molto verde, l'Abbazia è proprio immersa nei boschi del Morvan. È dottore in teologia dal 1961 e inizialmente insegna nella sua comunità. In uno dei libri pubblicati da lui e su di lui, un libro intervista, il Professor Lafont afferma: «Sono bravo nell'eloquio e quindi i miei fratelli mi hanno subito scelto per parlare». Insegna inizialmente, come vi dicevo, nella sua comunità e poi dal 1978 al 1995, per un semestre ogni anno, all'Ateneo S. Anselmo e all'Università Gregoriana. È autore di numerose opere. Tra i titoli in italiano ricordo *Veramente quest'uomo era figlio di Dio. Una lettura del Vangelo di Marco; Immaginare la Chiesa cattolica. Linee e approfondimenti per un nuovo dire e un nuovo fare; Piccolo saggio sul tempo di Papa Francesco. Poliedro emergente e piramide rovesciata*. Fratel Ghislain è anche autore di un blog, molto leggibile, con una scrittura diversa dalla scrittura dei libri che è sempre più articolata e più profonda. È un blog molto diretto, che ho già iniziato a seguire, s'intitola in francese *Des moines et des hommes*, quindi sui monaci e sugli uomini oppure monaci e uomini più semplicemente, ma ogni post è disponibile anche in italiano (www.muneraonline.eu/des-moines-et-des-hommes). Fratel Ghislain a lei la parola, grazie per essere qui con noi e per avere accettato questo nostro invito.

INTERVENTO DEL PROF. GHISLAIN LAFONT

Formare l'uomo non è una questione teorica. Il compito è anzitutto rivolto a noi stessi: la formazione degli altri va di pari passo con la nostra propria formazione, particolarmente in

questo nostro tempo tanto complesso. Che cosa significa essere uomo? Chi potrebbe dirlo. Fino a che punto io sono un uomo, una donna? Non si può insegnare l'umanità senza sforzarsi di essere uomo, donna. Vorrei articolare il mio intervento in due punti: l'uomo è un essere politico e un essere religioso.

1. L'uomo, un essere politico

Proprietà privata, famiglia, Stato (Engels). La fonte delle mie riflessioni è un po' lontana: si tratta di un librettino che ho letto e studiato tanti anni fa di Engels, il compagno di Marx. Si tratta di un piccolo saggio su *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884). Questo libretto è molto suggestivo ancora oggi e sarei tanto contento se noi cattolici riuscissimo a scrivere un libro di questo livello, leggibile da tutti. È forse di un compito per voi giovani. Inizio dunque le mie riflessioni sull'uomo come essere politico rispetto a proprietà privata, famiglia, Stato.

Lavoro (Genesi). Noi cristiani possiamo trovare nella Genesi le radici dell'uomo politico. Nel capitolo 1 si dice che Dio ha detto all'uomo di coltivare la terra, di sottometterla: dominare, possedere, trasmettere, scambiare. Questo è dunque il compito fondamentale dell'uomo.

Formare l'uomo dentro di noi è un po' risvegliare il lavoratore, l'uomo che fa delle cose, che ha un rapporto concreto con la terra. Uno dei nostri problemi è che questo rapporto è divenuto oggi

meno concreto, specialmente in quest'epoca in cui, attraverso l'informatica, tutto diventa quasi intangibile. Prima ero con il Professor Biancu e, mentre usciva dal suo ufficio, gli ho detto: «Sei preistorico! Hai ancora bisogno della chiave per chiudere la porta». Tra dieci anni non si dovrà neanche bussare: basterà passare davanti a una cellula fotoelettrica e la porta si aprirà o si chiuderà. In questo modo, però, il nostro rapporto con la terra diventa quasi inesistente. Siamo destinati a spingere semplicemente dei bottoni per far vivere le cose. Questo è uno dei problemi: formare l'uomo in noi significa dire qual è il mio rapporto con la terra, con il suolo, con le cose, con la mia carne. Il senso del tatto, si potrebbe dire. Questo è un primo compito che Dio ha dato all'uomo: coltivare, sottomettere, dominare. Questo è buono, non dobbiamo avere paura di mettere in atto le nostre capacità. Tutto il problema sta nel trovare il modo giusto di farlo. Dunque parlare dell'uomo come essere politico significa dire economia – *oikos nomos*, la legge della casa – avere punti vista, punti di riferimento, riflessi fondamentali per dominare la nostra casa personale: il corpo, la casa familiare, il lavoro, la casa comune di cui parla Papa Francesco. Questo è il nostro compito. Il mio desiderio, preparando questa conversazione, era di aiutarvi a prendere sul serio questa economia, questo *oikos nomos*. Trovare la legge giusta della terra e, ripeto, del corpo, della casa personale, della casa sociale, della casa nazionale, e infine della casa mondiale. Si potrebbe dire, in modo molto concreto, che la *Laudato si'* parla di questa economia, di questo *oikos nomos*, di come io posso partecipare a questa casa comune col mio lavoro.

Famiglia (Genesi). Il secondo comandamento, o dono, di Dio nella *Genesi* è la famiglia: crescete e moltiplicatevi. Sposarsi, crescere, moltiplicarsi. Tutto l'ambito della sessualità. Siamo di fronte a una proposta divina che è anche una sfida: come costruire veramente una famiglia umana al livello, fondamentale, della sessualità? Uomo/donna, amicizie, generazioni: tre, quattro, cinque generazioni che vivono insieme. La coppia, la nascita, l'educazione. Tutto questo fa parte dei doni di Dio ma anche delle richieste di Dio, che, donandoci questa capacità, affida alla nostra generosità, alla nostra intelligenza, il modo di gestire il campo della famiglia e della sessualità. Sappiamo tutti, perché siamo tutti esseri sessuali, che non è facile dare il giusto posto al nostro corpo, alla nostra anima, ai nostri rapporti, tanto più oggi che le regole classiche, accettate da tutti almeno intellettualmente all'interno della Chiesa cattolica, non sono più regole condivise di fatto. Tutto è rimesso in questione anche da voi, anche da me, e di recente vediamo come nella Chiesa (ovvero gli uomini di Chiesa, noi cristiani) si pensa a questi ambiti: tutto è diventato un po' difficoltoso. Ne è un esempio concreto la tempesta a seguito del capitolo VIII di *Amoris laetitia*: si dice che il Papa cambia tutto e permette delle cose impossibili, etc. Qui abbiamo una responsabilità: non di giudicare il Papa ma di chiederci come fare, perché ciò che dice *Amoris laetitia* modifica la nostra sensibilità a livello sessuale: non si tratta di uno sguardo diverso soltanto a livello intellettuale. *Amoris laetitia* ci mantiene in una verità austera e nello stesso tempo ci chiede di fare i conti con alcuni temi che oggi sono differenti rispetto al passato. Questo non è soltanto un campo di studio intellettuale, ma è anche una sfida a ciascuno di noi. Ritornerò su questo punto più avanti.

Samuele, Re: Tribù, Città, Regno, Repubblica, Federazione, Confederazione, Mondializzazione. Dunque il lavoro, la famiglia, le mani, il sesso, ma anche la politica, la tribù, la città, il regno, la repubblica. Che cosa significa essere membro di una comunità politica? Questo non è tanto evidente, ma sarebbe interessante riflettere sulla coscienza e la consapevolezza politica di ciascuno di noi. Su questo punto non posso andare molto oltre perché voi siete italiani e io sono francese. Noi francesi abbiamo avuto secoli fa un re, che si chiamava Luigi XIV, molto centralizzatore e da cinque secoli la Francia è rimasta grossomodo ferma a questa impostazione: non abbiamo nessun problema regionale. Per voi italiani è molto diverso. Si tratta di trovare la sensibilità politica del paese nel quale siamo, e di tenere conto di questa sensibilità per agire in politica. Il Papa mi sembra abbia detto più volte che i cristiani devono impegnarsi politicamente. Se guardiamo soltanto da fuori, criticando un po' tutto, non c'è costruzione possibile. Il punto che volevo sottolineare è che per essere uomini dobbiamo essere uomini politici.

Valori

La libertà. Ora, tutto questo (famiglia, lavoro, politica) suppone un elemento fondamentale: la libertà. Siamo uomini liberi e l'educazione dell'uomo è educazione alla libertà. Che cosa significa essere libero? San Tommaso dice che Dio è colui che distribuisce l'umanità nel mondo secondo la sua saggezza e secondo la sua volontà, e dice anche l'uomo è a immagine di Dio in quanto fa ciò che decide secondo la propria sapienza. Un

uomo libero fa ciò che vuole e ciò che vuole deve essere sapiente. Dunque siamo liberi nel senso della quantità di sapienza e di volontà che mettiamo nelle cose. Riflettere, pensare e, quando abbiamo visto con chiarezza, agire. Papa Francesco insiste molto sull'azione nella *Gaudete et exsultate*: parla della parresia, dell'audacia di fare le cose che possiamo pensare. Ciascuno di noi, mi sembra, ha la responsabilità del proprio pensiero: che cosa penso? L'educazione deve fiorire nelle persone intelligenti in modo personale, in quanto esse sono capaci di prendere delle decisioni in una certa situazione, analizzando e poi mettendo tutto il peso della volontà in ciò che è stato deciso.

Siamo liberi: questo è importante perché nel mondo attuale tante cose si fanno senza pensare. Rischiamo di essere schiavi e dipendenti da tante tecnologie che agiscono da sé stesse senza il nostro intervento. Dunque dobbiamo veramente difendere la sapienza personale e la libertà. In questo senso, dice San Tommaso, siamo immagine di Dio in quanto pensiamo, lavoriamo e operiamo secondo la nostra intelligenza, il nostro discernimento. Questo è il primo punto a riguardo dell'uomo politico.

Il secondo punto è il sacrificio. “Sacrificio” è una parola un po' difficile da accettare perché rimanda a immagini spesso legate al sangue. Ma qual è l'essenza del sacrificio? Il sacrificio è proprio di un uomo che ha un desiderio infinito. Tutti noi vogliamo *tutto*, abbiamo un desiderio infinito: tutto è interessante, tutto mi piace, tutto è una possibilità di azione, di trasformazione, di gioia. Il mio desiderio infinito è però interrotto dalla parola di

un altro. Questo mi sembra il segreto della vita: il mio desiderio è interrotto dalla parola di un altro. Vorrei fare questo, ho queste idee, questo è giusto, però qualcuno arriva e mi dice per esempio «dammi una mano», costringendomi così a interrompere ciò che stavo facendo per fare qualcosa con lui. In questo modo passo dall'io, dai miei desideri, al noi. Non avrò fatto tutto ciò che volevo, ma, insieme, noi avremmo fatto qualcosa che va oltre. Il sacrificio è l'arte di passare dalla persona individuale alla persona in relazione. Non c'è relazione senza una piccola "morte": devo lasciare i miei interessi per interessarmi a quelli degli altri. Adesso avere un telefono sulla scrivania è un po' vecchio stile, ma io ho ancora un telefono sulla mia scrivania. Quando squilla, la persona che mi chiama non lo fa per dirmi «quanto sei gentile», ma per dirmi «potresti fare questo?», «verresti qui?». Devo lasciare ciò che stavo facendo e riorganizzare tutto il mio tempo in funzione di questo appello. A volte posso dire di no, a volte di sì, ma se dico di no l'altro deve capire che oggi i nostri cammini non possono incrociarsi.

Dunque, l'idea del sacrificio come ascolto e come obbedienza. Obbedire significa udire: questo è fondamentale. Il sacrificio non è non fare ciò che si vuole, ma è fare attenzione alla parola degli altri. Mi sembra non sia possibile essere veramente uomo se non attraverso l'ascolto, un ascolto che sfocia nell'azione comune. Avrete probabilmente notato come i nostri sensi sono tutti in nostro controllo: se voglio chiudere gli occhi li chiudo, se voglio chiudere le mani le chiudo ma se voglio chiudere le orecchie non posso, devo usare le mani. Dunque l'orecchio è

sempre aperto, per definizione. Mi pare è un simbolo molto forte. Che cos'è l'uomo? Una persona che ascolta perché il suo corpo è fatto per ascoltare. Ascolto significa appello a una certa rinuncia. Non so ciò che ascolterò e tante volte non siamo contenti perché magari una persona amica non mi ascolta, il mio professore non mi ascolta, forse io non ascolto mai nessuno. Dunque essere uomo significa sviluppare tutti questi elementi: lavoro, famiglia, etc. con libertà, ma nell'ascolto. Sapere interrompere le nostre faccende per interessarci a quelle degli altri, passare dall'io al noi.

Aiuto. Per arrivare a questa gestione economica della nostra vita abbiamo bisogno di alcuni aiuti. Non possiamo inventare tutto, necessitiamo di ricevere qualcosa e di fatto le università sono fatte per trasmettere la sapienza: la legge, l'insegnamento, sono necessari. Sono aiuti per cui tu ricevi un insegnamento che non è volto al ricevere un trenta all'esame, ma ad essere aiutato a formare un tuo giudizio in una disciplina. L'aiuto è un aiuto per la libertà. Tutte le leggi di per sé sono aiuti per la saggezza, ovviamente in astratto dato che le leggi sono tante. L'essenza della legge non è «tu devi fare questo», ma è un insegnamento in aiuto alla tua saggezza. Se rispetto i segnali stradali non è perché è scritto, ma perché se non lo facessi provocherei un incidente. Tutto l'insegnamento, a qualunque livello, è un aiuto alla libertà sapienziale.

Proposta sociale della Chiesa in favore dell'armonia. Fra tutti gli aiuti, in questo campo politico, vi è la dottrina sociale della Chiesa o, meglio, la proposta sociale della Chiesa. La dottrina è

un insegnamento – «devi fare questo» – mentre una proposta è: «io ti propongo». La saggezza della Chiesa in questi campi, ovvero la nostra esperienza ecclesiale, è molto lunga e ci conduce a dire che cosa sia più favorevole allo sviluppo umano e alla libertà. Se la si chiama “dottrina”, questo implica un obbedire, se la si chiama “proposta” sono invece aiutato a prendere in modo giusto le mie decisioni, oppure siamo aiutati a prendere tutti insieme le giuste decisioni. Dobbiamo tener conto di queste proposte per agire. Questo lo dico con convinzione perché sono vecchio – ho più di novant’anni – e sono stato educato in un contesto di dottrina, non di proposta. Ho vissuto sotto Papa Pio XII e, fino a lui, tutti i papi sapevano perfettamente ciò che si dovesse fare in tutti i campi. Sono stato educato a essere obbediente. Cerco di esserlo ancora, però poco a poco ho ritrovato la mia libertà, che consiste nell’accogliere delle proposte ed essere responsabile rispetto ad esse. Dunque studiate la dottrina sociale della Chiesa come una proposta: una formazione che vi aiuterà a compiere atti giusti.

Il discernimento: “giudizio pratico”. Emerge così una parola che Papa Francesco, da buon gesuita, ripete spesso: “discernimento”. Discernimento è un’espressione moderna: nella scolastica di San Tommaso si chiamava “giudizio pratico”. Io decido di fare delle cose: si tratta di un giudizio, di un pensiero, e di una decisione e di un’azione. Tutto il resto non esiste, è preparatorio: ciò che esiste è l’atto che compio, che sia a livello del lavoro, della sessualità, della politica. Qual è l’atto che posso compiere adesso per essere fedele alla mia umanità?

Dunque libertà, sacrificio, aiuto della saggezza, proposta e finalmente discernimento e giudizio pratico. È l'ideale di quelle persone che sono veramente uomini e donne: costoro possiedono una saggezza efficace, pensiero e azione insieme. Si potrebbe anche dire che sono persone *interiori*, che hanno assimilato in loro i dati esteriori e sono capaci di compiere l'atto giusto al momento giusto. Questo per riguarda l'uomo come essere politico. Vorrei che questo tipo di proposte ci desse una consapevolezza più grande della nostra dignità umana, dell'appello e della chiamata a fare degli altri delle persone veramente libere.

2. L'uomo, un essere religioso

Origine, destino

Il secondo punto che vorrei affrontare è l'uomo in quanto essere religioso. Io non vi conosco, ma vedo molti giovani in sala. Nel mio paese molti giovani, anche nelle scuole cattoliche e nelle università cattoliche, prendono distanza rispetto alla fede cattolica. Probabilmente tra di voi è lo stesso. Dunque è sempre un po' difficile parlare di religione perché il nostro mondo non è religioso a livello esteriore. Come reinserire allora il religioso nelle nostre vite?

Dell'essere, del male, della riconciliazione. Il religioso è una dimensione umana che cerca di rispondere a problemi fondamentali. Il problema più fondamentale che spiega la diversità nello sviluppo delle varie religioni è il problema del male. Da dove viene il male? Il male è una cosa che troviamo in tutti i contesti

e non abbiamo nessuna risposta. Eppure la questione è reale. Se il male esiste, è possibile una riconciliazione? È possibile la pace? È possibile un dio che per definizione dovrebbe essere buono e perfetto?

Simbolo, racconto (voce), culto (gesti, cose). Forse qui alla LUMSA avrete dei corsi di fenomenologia della religione. Le religioni sono nate per inventare dei racconti, dei culti, dei gesti che fanno i conti con il male, cercando di neutralizzarlo. Se non accettiamo una dimensione religiosa cadiamo nelle idolatrie: simboli inutili o magari utili ma che non rispondono in profondità alle nostre domande.

Ateismo: lasciare senza risposta tali interrogativi, ammettere delle risposte insufficienti, dei simboli inutili, idolatria. Penso a una cosa che a voi italiani non dispiace affatto: il calcio. Che cosa interessante il calcio! Si parla di idoli e alcuni calciatori sono veramente degli idoli ricoperti d'oro, hanno denaro senza misura. Questo è significativo, perché la mancanza di misura li rende esseri al di là di tutto e di tutti. Tale idolatria è resa evidente anche dal fatto che quando si parla della partita di un mondiale in Francia diciamo *la grande messe*: la messa.

Cristianesimo

Un Dio che crea, parla, aspetta, continua. Che cosa diciamo allora noi cristiani? Crediamo in Dio, io credo in Dio. Dire questo è una cosa stupenda. Non ho nessuna parola per dire ciò che sta

dietro a queste parole. Dio creatore, un Dio che parla, questo Dio sconosciuto. Parla, ha parlato, aspetta una risposta. Continua a parlare adesso. Che cosa dice Dio nel mondo in cui siamo? Che cosa dice Dio a me? Che cosa dice Dio al mio paese? Un Dio che si rivela come amore, dunque non un Dio unico, solitario, ma un Dio che nella sua divinità comunica, un Dio comunicatore.

Un uomo, invito all'ascolto e alla risposta e che rifiuta il sacrificio simbolico. Io credo nel Figlio di Dio, credo che il Figlio di Dio è venuto da noi, il Figlio è venuto da noi e ha risposto a suo Padre a nome di tutti gli uomini. Credo in Dio che ha uno Spirito che accompagna la storia e che cerca di rieducare il genere umano, che non lascia mai che le cose si perdano totalmente. Credo in Dio che promette la trasfigurazione. Vorrei avere le parole adeguate per commentare questi elementi. Un Dio che crea, parla, aspetta. Un Figlio che viene da noi, che risponde a nome di tutti, che non offre nessuna spiegazione del male, ma che ha attraversato il male.

Uno Spirito che accompagna la storia: rieducazione del genere umano. Che cos'è lo spirito? Lo spirito fa in modo che voi, che gentilmente mi ascoltate, comprendiate le mie parole: ci vuole un certo spirito per capire, un certo non-so-che fa sì che, quando io parlo, questo evochi qualcosa in voi. Un soffio, un vento, una speranza: la speranza che il male non avrà l'ultima parola e il fatto che il Cristo – lo crediamo – è venuto. Essendo risorto, il mondo è già salvato. La religione cattolica ci permette di avere uno sguardo positivo sul mondo. Non vi conosco, nessuno di voi, ma se guardassi da vicino ciascuno di voi non potrei che

meravigliarmi: ogni persona è unica e ha di sé una certa consapevolezza. Quest'assemblea è composta da persone che hanno un capitale enorme e tutti gli uomini sono così. Per farmi capire: una volta ero a Roma e andavo in Vaticano in bus. Quel giorno ero un po' di malumore e ho guardato attraverso il finestrino. Eravamo a Sant'Andrea della Valle (in centro c'è una chiesa ogni dieci metri) e mi dicevo: «Dio è così poco conosciuto in questa città». Ma poi, osservando meglio, ho visto una donna che con il suo bambino attraversava la strada e lo portava a scuola. Mi dicevo: «Fa bene». Quest'uomo in bicicletta fa il suo lavoro: «Fa bene». Gli uomini sono migliori rispetto a quanto normalmente crediamo, ma tutto dipende dal nostro sguardo. Possiamo dire che ogni uomo che è stato creato, è attraversato dalla grazia dello Spirito, è membro di Cristo, chiamato alla trasfigurazione. Tutto questo noi lo crediamo.

Un Figlio, Parola ultima, Verbo incarnato, che risponde a nome di tutti. Formare l'uomo è rendere l'uomo consapevole del male del mondo, ma soprattutto consapevole che il male è veramente superato. È superato anche nelle nostre vite personali, malgrado le apparenze. Un giorno ho letto su un giornale francese che in un paese vicino Baghdad, occupato dagli americani, una famiglia musulmana era andata a passeggiare in un parco pubblico. Mentre passeggiavano, una jeep con quattro soldati americani ha un incidente: due di essi muoiono, mentre gli altri due rimangono feriti. Uno dei musulmani si accosta alla jeep e vede che due soldati sono morti, prende i due vivi, li carica sulla sua auto e va alla base militare americana. Lo fer-

mano e la guardia gli chiede quanto denaro vuole per il servizio che sta facendo, ma questi rifiuta il denaro e spiega che il dovere di prendersi cura dei feriti è riportato nel Corano. Quante cose non si trovano nei giornali. Soltanto il Vangelo ci dà la convinzione che il mondo è salvato e che la religione non è una cosa triste, ma una speranza enorme. Dunque formare l'uomo mi sembra voglia dire formare in noi una persona che è positiva nella sua sensibilità umana perché, se c'è un Dio, non può che essere buono, anche se ha conosciuto l'uomo quale è, ha conosciuto il male. Che cosa volete di più? Un Dio perfetto che ha attraversato fino in fondo la malizia e, dopo la resurrezione, ci ha mandato uno Spirito buono.

Speranza di trasfigurazione. Formare l'uomo è risvegliare in noi la ricchezza divina e umana, il positivo, la libertà, il discernimento. Capite? Non una cosa triste, pesante, ma una cosa allegra. Ritrovare il senso della bellezza. La bellezza salverà il mondo, diceva Dostoevskij.

Questo era ciò che volevo dirvi. Un essere politico veramente radicato nell'umanità concreta, una responsabilità che chiama al discernimento, un aiuto della sapienza umana, la proposta ecclesiale per permetterci di agire. Dunque avere ciò che il Papa, nella *Gaudete et exultate*, chiama fermezza interiore, sicurezza interiore. Questo è l'uomo politico: la sicurezza interiore che permette una politica giusta. Dall'altra parte la *parresia*, l'audacia. Concludo e vi ringrazio.

DOMANDA DEL PROF. STEFANO BIANCU

Frère Ghislain, posso tradurre così quello che hai detto? Formare gli uomini, formare l'uomo, non significa salvare gli uomini perché, per la fede cristiana, essi sono già salvati: questo lavoro è già stato fatto. Quindi possiamo avere uno sguardo positivo. Non si tratta di dover salvare nessuno, di dover salvare il mondo. Formare uomini significa semplicemente – dicevi – fare in modo che ciascuno possa in qualche modo fruire di quella libertà che gli è stata già data come salvezza. Dunque formare uomini sarebbe appunto non preoccuparsi affannosamente di dover salvare le persone – o se stessi – dal male che incombe, ma casomai fare in modo che ciascuno possa gioire e vivere da donna e da uomo in una libertà che ha già avuto e che però potrebbe facilmente non vedere o sottovalutare.

DOMANDA DELLA PROF.SSA CONSUELO CORRADI

Lei ha detto: «Dio ha parlato». Questo è qualcosa che riconosco, qualcosa che mi aspetto accada. Mi aspetto anche che io parli a Dio come a un amico, come a un Padre. A seconda delle circostanze, a seconda degli stati d'animo, mi rivolgo a Lui in un modo o in un altro. Però lei ha detto una cosa alla quale io non avevo mai pensato e su questo punto le chiedo di aggiungere qualcosa. Lei ha detto: «Dio aspetta una risposta». Io non ho mai pensato che Dio aspettasse una risposta. Proprio da me? Immaginavo che mi ascoltasse, certo, ma non che aspettasse una risposta. In particolare lei ha detto questo nel contesto delle riflessioni sul male, allora le chiedo se lei pensa che Dio aspetti una risposta in questo momento in particolare. C'è in questo momento una urgenza che fa sì che Dio si attenda che io come persona, o noi come comunità, diciamo qualcosa a Lui? O è così in genere? È una caratteristica di Dio quella di attendere che il suo popolo, le sue singole pecorelle, gli parlino?

REPLICA DEL PROF. GHISLAIN LAFONT

Io credo veramente che, se Dio parla, aspetta una risposta. Ho fatto in una mia conferenza all'Università Gregoriana, l'esempio del paradiso terrestre. Di-

cendo «non mangerai di quest'albero», Dio ha dato un comandamento: è disarmato come ogni padre che dice al figlio di non fare qualcosa perché non sarebbe buono per lui. Il padre aspetta la risposta. Se c'è parola, c'è un'attesa. Anche noi professori ci aspettiamo l'ascolto da parte degli studenti, la risposta degli studenti. Non siamo qui a proporre un insegnamento talmente bello da non aspettarci niente: nel solo fatto di parlare c'è un'attesa. È un mistero, ma l'idea stessa di parola suppone un ascolto.

A proposito di ciò che diceva il professor Biancu, direi che nella spiritualità cristiana ci sono forse due orientamenti diversi. Quello di Agostino, molto degnò di rispetto, ma per il quale – in ragione dell'esperienza personale dell'autore – l'idea di uomo è un po' negativa. All'inizio delle *Confessioni*, Agostino dice: «Voglio lodarti, io povero pezzo senza valore della Tua Creazione». Tutta la sua vita è stata, a mio avviso, segnata da questa mancanza di fede in sé stesso. Non si è mai perdonato di avere appetiti sessuali, di avere desideri politici. Era una persona di grande rilievo e ha trovato la pace soltanto quando ha lasciato tutto: il sesso e la vita politica. Questo modo di fare rende la gente triste, a mio avviso.

L'altro orientamento è quello di Tommaso, che dice, come ho precedentemente ricordato, che l'uomo è a immagine di Dio in quanto fa ciò che vuole secondo la propria sapienza. Tommaso è un po' come Giobbe, che alla fine dei suoi discorsi dice davanti a Dio: «Io mantengo la mia giustizia». Mi sembra che nella spiritualità cristiana occidentale siamo stati troppo agostiniani, troppo poco consapevoli della meraviglia della resurrezione, della misericordia di Dio manifestata in Gesù, della salvezza già realizzata in noi. Direi che forse il progresso dell'umanità va verso la gioia, la quale non suppone affatto un'insensibilità alla sofferenza propria o a quella degli altri. L'altro ieri, qui a Roma, sono stato a visitare l'amico di un amico che ha il morbo di Parkinson. Questo malato diffondeva serenità. Ho avuto il privilegio di incontrare parecchie volte il cardinale Carlo Maria Martini, il quale, alla fine della sua vita, ha sofferto anch'egli di questa malattia: era veramente nella pace, immerso in una speranza reale. L'ultima volta che l'ho incontrato, non riusciva più a tenere fermo il corpo, ma era l'immagine della serenità. Sono solo due esempi che traggo dal mio vissuto. Quando ero novizio – allora ero molto giovane – vennero a trovarmi in monastero le mie sorelle: una aveva due bambini l'altra

quattro. Ho passato il pomeriggio con loro e le ho ammirate. Se un bambino rideva, dovevi ridere con lui; se uno piangeva, dovevi piangere con lui. Alla fine ero esausto. Ho pensato: sante sono le mie sorelle, non io! Questa è la vita semplice. Non ho sempre pensato così, ma è il frutto di una educazione alla positività. L'educazione: quando penso ai miei professori, coloro che hanno lasciato in me una traccia, essi erano veramente degli uomini e delle donne in gamba, non a livello intellettuale ma delle persone che si mantenevano rette. Quindi mi sembra che, soprattutto in questo momento difficile, l'educazione alla gioia è importante, e quando Papa Francesco scrive *Evangelii gaudium, Gaudete et exultate, Amoris laetitia, Laudato si'*, non posso che constatare che sono tutti titoli positivi. Ora, il Papa è perfettamente consapevole della situazione, ma è capace di mettere la gioia all'inizio e alla fine. È più facile lasciarsi prendere dallo scoraggiamento e dalla difficoltà. L'educazione alla gioia, per finire, è il dono di Dio al nostro tempo, il dono di Giovanni XXIII, il dono di Papa Francesco. Questi due papi hanno fatto soffiare un vento nuovo nella Chiesa. La gioia, la positività. E, come diceva Giovanni XXIII, ascoltare molto, capire tutto, correggere un poco.

DOMANDA DI UNO STUDENTE

Grazie mille per questo bell'intervento e soprattutto per l'idea di descrivere l'uomo come essere politico e religioso, che secondo me è un'idea molto interessante soprattutto adesso che siamo più tentati di prendere le distanze rispetto a queste due dimensioni: si parla infatti molto della crisi della politica e della crisi della religione. Ciò che mi ha colpito nel suo intervento è che mi sembra che queste due dimensioni descrivano due cose quasi opposte nella vita umana: la parte attiva, mondana, e la parte spirituale, più contemplativa. Volevo chiedere se secondo lei una delle sfide più importanti nella formazione dell'uomo non sia proprio quella di riconciliare queste due dimensioni, la dimensione attiva e la dimensione contemplativa, l'agire e il pensare.

REPLICA DEL PROF. GHISLAIN LAFONT

Io penso che questa prospettiva che vi propongo è molto più difficile rispetto a una prospettiva più classica, perché essere veramente uomo richiede

tutte le nostre forze ed è dunque molto faticoso. È più faticoso essere buoni che essere cattivi, anche se il cattivo alla lunga paga conseguenze più pesanti per le sue azioni. Essere sé stessi, ascoltare gli altri, fare comunità, è una sfida. Ma è la sfida della vita. Non è più facile, è più difficile.

DOMANDA DI UNO STUDENTE

Lei ha detto che oggi il male è stato vinto perché, attraverso il sacrificio di Gesù sulla croce, si è aperto il tempo della salvezza. Tuttavia, quotidianamente, in diverse misure, noi facciamo esperienza del male e della violenza. Quindi mi chiedevo come sia effettivamente possibile conciliare il messaggio che lei ha dato con la nostra esperienza quotidiana.

REPLICA DEL PROF. GHISLAIN LAFONT

Riformulo la domanda. Lei fa cenno alla sofferenza di Cristo sulla croce e dall'altra parte c'è una sofferenza quotidiana di tutti i generi: com'è possibile avere uno sguardo positivo in questo contesto sofferente? Rimango un po' silenzioso perché non vorrei dare una risposta troppo facile. Io ho detto che Dio aspettava una risposta positiva e non l'ha trovata. La risposta dell'uomo è stata negativa, quindi sono stati rotti tutti gli elementi di un rapporto giusto con Dio, con la terra e con noi stessi. In questo senso il mondo si trova in una situazione distruttiva descritta molto bene dalla *Laudato si'*: non solo sul piano materiale ma a livello della società e delle persone. Di fronte a questo, abbiamo la vicenda di Gesù che ha predicato il Regno di Dio, un Regno di pace, di ascolto reciproco, la trasfigurazione che aspettiamo. Egli ha anche sofferto questo rifiuto assoluto. Io direi che questa fede in Gesù Cristo sofferente e risorto non annulla la sofferenza umana e ci rende anzi molto sensibili ad essa. Ogni volta che incontro delle situazioni impossibili o difficili, per esempio la situazione dei migranti, io devo credere che Gesù ha sofferto tutto questo non in senso materiale, andando alla profondità di ciò che significa rifiutare Dio e distruggere l'uomo. Gesù ha vissuto in piena consapevolezza questa distruzione: quello che soffrono oggi gli uomini Gesù l'ha già conosciuto nel passato. La fede mi permette di pensare che c'è qualcosa dentro questa sofferenza, qualcosa

che corrisponde alla giustizia di Gesù che ha sofferto. Dunque anche le situazioni più difficili non sono disperate perché possiamo sempre proiettare la croce di Gesù su ogni sofferenza umana e trovare in questa sofferenza una figura possibile della salvezza. È un atto di fede: non posso dimostrarlo. Di fronte alle sofferenze degli uomini, quelle concrete delle persone che conosco e visito o quelle che si vedono alla televisione, devo guardare tutto attraverso la finestra della croce di Gesù, ma questo è un atto di fede. Abbiamo qualcosa di superiore, la croce di Cristo, come dice un'invocazione del passato: o *Crux ave spes unica*, ti saluto o Croce, unica speranza. Io non ho nessun'altra risposta: la croce di Cristo è veramente la nostra speranza, siamo l'unica religione nella quale la persona che pretende di essere Dio entra nella sofferenza. Che cosa possiamo chiedere di più? Questo è un atto di fede e l'unica cosa che posso fare nella situazione nella quale mi trovo è andare in aiuto, quando posso, delle sofferenze altrui. Siamo sicuri che tanti altri partecipino a questa sofferenza, ma l'essenziale è che il Figlio di Dio è stato crocefisso. Questo è un atto di fede e non posso dimostrarlo, prima di tutto devo crederlo: è una fede che aiuta molto a sopportare e ad aiutare gli altri.

Ghislain Lafont è uno dei teologi più stimati e influenti a livello internazionale. Nato a Parigi nel 1928, dal 1945 è monaco all'abbazia benedettina de la Pierre-qui-Vire, nel cuore della Borgogna. Dottore in teologia nel 1961, ha insegnato inizialmente nella sua comunità e poi, dal 1978 al 1995, un semestre all'anno a Roma, all'Ateneo Sant'Anselmo e all'Università Gregoriana. È autore di numerose opere su Tommaso d'Aquino, sulla Trinità, su Cristo e il mistero della salvezza, sulla storia e l'avvenire della Chiesa. In particolare, sono disponibili in lingua italiana i seguenti libri: *Dio, il tempo e l'essere* (Piemme, 1992), *Storia teologica della Chiesa: itinerario e forme della teologia* (San Paolo, 1997), *Immaginare la Chiesa cattolica: linee e approfondimenti per un nuovo dire e un nuovo fare della comunità cristiana* (San Paolo, 1998), *Eucaristia. Il pasto e la parola: grandezza e forza dei simboli* (Elledici, 2002), *Che cosa possiamo sperare?* (EDB, 2011), *Monaci e uomini: nella Chiesa e nella società* (Cittadella, 2016), *Piccolo saggio sul tempo di papa Francesco: poliedro emergente e piramide rovesciata* (EDB, 2017), *Veramente quest'uomo era figlio di Dio! Una lettura del Vangelo di Marco* (Cittadella, 2018). È autore del blog www.muneraonline.eu/des-moines-et-des-hommes i cui post sono pubblicati in edizione bilingue (francese e italiano).

